

La conoscenza di Dio nella comunione con gli altri

## Dal personalismo comunitario a una spiritualità di comunione

Emmanuel Pic – *Dottore in teologia, Tolosa*

*In questo secondo articolo (il primo è nel n. 67 di «Prospettiva Persona»), Emmanuel Pic prosegue la presentazione del suo lavoro di ricerca studiando i fondamenti concettuali comuni nel pensiero di due autori: Emmanuel Mounier e Chiara Lubich. Egli si interroga sull'origine scritturale, filosofica e teologica delle nozioni di persona e di comunità che essi utilizzano e delinea interessanti prospettive future.*

L'accostamento tra la filosofia personalista di Emmanuel Mounier e la spiritualità di comunione di Chiara Lubich può sorprendere. Tuttavia un tale incontro mette in luce, come abbiamo visto nel precedente articolo, l'emergenza di un nuovo paradigma nella storia del pensiero.

Nel 2004, il professor Michel Vandeleene, presso l'Istituto Cattolico di Lione, ha provato a definire questo cambiamento di paradigma. Egli ha presentato il pensiero e la spiritualità di Chiara Lubich come "un passaggio dal primato dell'individuo all'equilibrio tra persona e comunione"<sup>1</sup>. Nel 1961, quando Chiara Lubich rilegge le opere di Teresa D'Avila (*Il cammino della perfezione* e *Il Castello interiore*) comprende che ogni spiritualità contempla un diverso modo di vivere tutto il Vangelo. Se alcuni, come l'ordine del Carmelo o il monachesimo, pongono l'accento sulla ricerca di Dio in se stessi, altri hanno trovato l'unione con Dio ponendosi al servizio del prossimo e mettendo in pratica l'insegnamento di Gesù di amare il prossimo come se stessi.

Questo equilibrio tra la dimensione personale e la dimensione

collettiva è frutto di un percorso di crescita della tradizione della Chiesa? Quali rapporti hanno intrattenuto la persona e la comunità nella storia del pensiero cristiano e nella riflessione filosofica?

L'originalità della spiritualità di Chiara Lubich sta in una scoperta che le appartiene. Per Chiara Lubich non è sufficiente cercare Dio in se stessa o amando il prossimo, due strade che ella ha tuttavia percorso, che ha sperimentato in modo concreto e che continua a percorrere nella sua vita. La Lubich pone una esigenza nuova fondamentale: nella sua spiritualità non è sufficiente amare il prossimo, ma bisogna che il prossimo a sua volta ami spontaneamente. Ella parte dalla necessità di raggiungere un rapporto d'amore reciproco che consenta di sperimentare la presenza di Gesù in mezzo ai suoi. Quando Gesù è presente tra due o tre, la pienezza di Dio in ciascuno è maggiore di quanto non sia se il fratello non corrisponde l'amore.

Quali sono i fondamenti biblici di questa nozione di presenza? C'è un legame con l'esperienza di Cristo nel Vangelo?

Nel cammino spirituale di Chiara Lubich non basta amare, ma bi-

sogna anche essere amati, poiché solo in questo modo ognuno diventa veramente se stesso. È nell'esperienza della comunione, dell'unità, che la persona non solo si realizza, ma conosce la vita stessa di Dio che è Trinità. Per esprimere questa dinamica trinitaria, Chiara Lubich preferisce il termine "collettivo" al termine "comunitario" in quanto, secondo lei, parlare di "collettivo" rende meglio l'idea dell'unità nella distinzione che, in un rapporto stretto con Cristo sulla croce<sup>2</sup>, permette a ciascuno di svilupparsi pienamente e di essere completamente uno con gli altri.

L'importanza accordata alla relazione e l'attenzione posta sulla qualità dei sentimenti tra le persone non comportano una concezione nuova della soggettività? Quali sono le conseguenze nell'approccio cristico? In cosa consiste questa dinamica trinitaria?

### Lo scarto tra desiderio e realtà

Formulare questi interrogativi non significa indietreggiare di fronte al pensiero personalista di Emmanuel Mounier o alla spiritualità di comunione di Chiara Lubich: es-

si rappresentano una messa a distanza intellettualmente necessaria. Già dal 1935 al 1937, Paul Louis Landesberg<sup>3</sup> ha provato a riflettere nella rivista *Esprit* su alcune questioni che il personalismo solleva. Diverse volte Emmanuel Mounier ha risposto a certe obiezioni. Il suo pensiero è così maturato, i suoi ideali non si sono che fatti più incisivi. Lo stesso si può dire per Chiara Lubich. Se l'intuizione fondamentale resta immutata, il suo pensiero si è considerevolmente evoluto e arricchito in funzione delle epoche e del pubblico. Per convincersene è sufficiente leggere le risposte alle domande che le vengono regolarmente rivolte.

Questo pensiero in movimento permette di conciliare gli opposti e di vivere gli impegni del quotidiano come dei veri atti di resistenza.

Così il primo atto di resistenza di Chiara Lubich è la costanza del suo impegno a favore del "carisma dell'unità". La sua vita è un ininterrotto lavoro per testimoniare questa dimensione della comunione. Non sono mancate difficoltà e sofferenze: dure prove da superare sul piano personale, difficoltà all'interno del movimento, incomprensioni da parte della gerarchia della chiesa cattolica, attacchi e critiche. Se di rado si sofferma sulla causa di questi mali, parla invece facilmente del senso dato alla sofferenza incontrata. Quando utilizza il "noi" lo si può sostituire con un "io", dal momento che per lei dimensione personale e dimensione collettiva sono inseparabili<sup>4</sup>. Il tema della sofferenza come chiave di un nuovo rapporto con Cristo crocifisso e con la Trinità è di per sé un atto di resistenza in un contesto teologico e filosofico in cui l'argomento del dolore suscita forte tensione, tanto il pensiero occidentale è traumatizzato dai genocidi del XX secolo.

Un secondo esempio di resistenza concreta è il modo in cui Chiara Lubich coinvolge l'intero movimento in una "comunione di beni materiali e spirituali". Sul piano economico è una lotta quotidiana.

La comunione per lei non è solo il dono libero di sé e di ciò che si possiede, ma è anche la possibilità offerta a ciascuno di esprimere sempre liberamente ciò di cui ha bisogno in riferimento a questo passaggio della Scrittura: "Nessuno tra loro era nel bisogno" (Atti 4,34). Emmanuel Mounier contrastò accanitamente il capitalismo, in quanto espressione del pensiero borghese. Chiara Lubich affronta una realtà più violenta in cui il liberalismo sfrenato ha creato un notevole divario tra ricchi e poveri. La resistenza del Movimento dei Focolarini ha il suo punto di forza nell'immagine di una società politica ed economica già in atto: "L'ideale dell'unità, ama ripetere la sua fondatrice, non è un'utopia, ma è già realtà". L'Economia di Comunione presenta risultati tangibili, quali la collaborazione di architetti per la costruzione di diversi edifici nel mondo, di artisti per la creazione di opere comuni, di pedagogisti per l'apertura di scuole, di medici per prestare aiuto alle popolazioni in difficoltà<sup>5</sup>.

### La trinità dentro e fuori la chiesa

Emmanuel Mounier sperava di trovare una via d'uscita all'incombente dualismo, ostacolo sia della riflessione che dell'azione. Egli prevedeva che sarebbe arrivato uno sconvolgimento nella concezione dell'unità della persona: "Questa unità psico-organica dell'uomo deve sconvolgere le idee, il progetto e persino il vocabolario di una caratterologia fin qui dominata da una prospettiva dualista<sup>6</sup>." Questa intuizione, che non può sviluppare completamente, spiega la scelta precisa del vocabolario che utilizzava per collocare l'uomo di fronte a Dio. Egli era consapevole di come il linguaggio comporti il rischio di un confronto dualista tra il creatore da una parte, e dall'altra la sua creatura.

Per Emmanuel Mounier, il rapporto reciproco tra la persona e il

divino è nei termini del movimento e dello slancio, come spiega Attilio Danese: "Volendo sottolineare il movimento, Mounier preferisce il verbo *trascendere* al sostantivo *trascendenza*, che è troppo vicino a un pensiero oggettivante e dualista. *Trascendere* invece conserva il legame tra *trascendenza* e *persona* e sottolinea più l'azione che lo stato. Mounier in effetti vuole evitare la nozione statica di *trascendenza* e il confronto dualista di rottura ontologica tra il *trascendente* e la *persona*"<sup>7</sup>.

Come Mounier, altri autori contemporanei avvertiranno la necessità di un ritorno alla dimensione trinitaria<sup>8</sup>. L'apporto dell'ecclesiologia di comunione risponde profondamente a questa esigenza.

La concezione trinitaria di Chiara Lubich, applicata alla vita ecclesiale, permette di conciliare dei modi di vivere all'interno della Chiesa che, senza essere antagonisti, presentano tuttavia delle differenze nella concezione dell'approccio pastorale.

Per Chiara Lubich, la realtà dell'unità è una attualizzazione della salvezza. La "Trinitizzazione" permette di superare la "dialettica delle cose create" in cui abitualmente due realtà per divenire una devono reciprocamente annullarsi. Eccetto che nella Trinità, ciò non accade, perché invece di annullarsi le realtà permangono: esse sono una e sono tre "in seno al Padre, afferma Chiara Lubich, *l'ombra e la luce avranno lo stesso valore*"<sup>9</sup>.

"Trinitizzazione": Quale è dunque il significato esatto di questa nuova parola? Per Piero Coda si tratta di un'azione. La traduce con "divenire Trinità". Egli la collega direttamente al patto iniziale tra i primi Focolarini, punto di partenza del movimento dei Focolarini nel 1943 durante i bombardamenti della città di Trento. Ma ancora più stretto è il collegamento con il famoso patto che strinsero Chiara Lubich e Iginio Giordani (1894-1980) durante l'estate del '49, in una chiesa delle Dolomiti, davanti Gesù-Eucaristia. Egli cita la fondatri-

ce dei Focolarini per giustificare la sua intenzione:

*“Chiara definisce questa realtà, frutto della grazia del patto, come “diventare Trinità, trinitizzazione” e spiega:*

*“In seguito al patto che abbiamo stretto, noi siamo uno, diventiamo l'unico Gesù, figlio nel Figlio. Così ognuno di noi è Gesù. Un Gesù unico e numerosi Gesù, tanti quanti siamo noi, secondo la nostra personalità specifica e “soprannaturale” in Gesù, personalità che riceviamo come un dono in quanto siamo stati capaci di perdere la nostra personalità naturale. Solo se siamo Gesù tutti uniti siamo anche Gesù distinti. Si tratta della partecipazione, non individuale, sarebbe una contraddizione in termini, ma “collettiva”, una partecipazione di comunione, in Gesù, alla vita della trinità”. Dio, spiega inoltre Chiara, è “Colui che è, ma come Trinità, Tre, di cui ciascuno è Dio-Uno. Noi viviamo (questa realtà) grazie ad una specie di trinitizzazione”.*

*Vivere la dinamica della trinitizzazione-cioè essere uno in Gesù ed essere così ciascuno Gesù-significa soddisfare la condizione sine qua non per partecipare alla conoscenza che Gesù ha del Padre e, nel Padre, attraverso la sua parola, partecipare a tutto ciò che esiste”<sup>10</sup>.*

L'esperienza fondatrice del patto presenta una visione trinitaria della vita ecclesiale. L'individualismo e il desiderio di espansione dell'essere sono riletti positivamente grazie a questa chiave interpretativa. Tale prima tappa consente alla persona di costruirsi e sostenersi autonomamente. Tuttavia, non è che il primo passo. In un secondo tempo è necessario passare dall'arricchimento di sé alla relazione verso l'altro, al dono di sé attraverso l'amore dell'altro. Perdersi per amore diventa lo scopo di una vera crescita personale. Queste realtà dell'essere e del non essere giungono a coniugarsi reciprocamente quando sono vissute in un clima di amore.

Se gli Atti degli Apostoli insisto-

no così tanto nelle loro descrizioni idealizzate (Atti 2, 42 o 4,32) sul modo in cui le prime comunità cristiane vivevano con forza la comunione fraterna, forse ciò accade perché era necessario ricordarne l'importanza. I diversi richiami all'ordine da parte di Paolo nelle sue lettere confermano questa analisi. È possibile fare un parallelo con l'attuale contesto ecclesiale. Il ritorno in auge di un discorso sulla mutua carità, principale condizione per la comunione, forse è la conseguenza di una realtà di vita ecclesiale che, se non ha dimenticato la necessità dell'amore fraterno, probabilmente non lo contempla più tra le sue priorità.

La “trinitizzazione” passa attraverso questa esperienza esistenziale della salvezza. All'interno della comunità ecclesiale i fedeli, ricevendo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono incorporati a Cristo e partecipano alla vita della trinità. Ma questa vita spesso aspetta una reale efficacia per mancanza dell'incarnazione nel quotidiano della grazia generosamente ricevuta. “*Voi che avete ricevuto gratuitamente, donate gratuitamente*” (Matteo 10,8). Questo generoso dono da diffondere gratuitamente è quello dell'amore vissuto sul modello della Trinità.

I progressi della ricerca esegetica hanno consentito di far luce su una importante distinzione tra la preghiera per l'unità che Gesù rivolge al Padre suo in favore dei suoi discepoli e il suo desiderio di contribuire all'unità della famiglia umana: “*Io non prego solo per loro, prego anche per tutti coloro che, grazie alla loro parola, crederanno in me: che tutti siano uno come te, Padre, tu sei in me e che io sia in te, che essi siano in noi affinché il mondo creda che tu mi hai inviato*”. (Giovanni 17, 20-21).

In questa prospettiva la vita trinitaria non appare unicamente riservata a pochi privilegiati all'interno della Chiesa. Essa è una realtà verso cui ogni uomo è chiamato e alla quale ciascuno può aderire liberamente semplicemente ricono-

scendo l'aspirazione profonda che la anima. Una delle immediate conseguenze tocca la missione stessa della Chiesa nel mondo. Il suo orientamento non può più mirare alla conquista di nuovi adepti o alla riconquista di territori perduti. Essa stessa è invitata alla conversione. Ciascuno dei suoi membri deve testimoniare con la propria vita una realtà presente in ogni uomo. Il “*Che tutti siano uno*” di Gesù non è l'ideale del vero cristiano ritiratosi da questo mondo, ma la vocazione intrinseca a tutta l'umanità. Non si tratta dunque di chiedere agli uomini di rinunciare alla loro umanità per entrare nella Chiesa, ma piuttosto di chiedere alla Chiesa di uscire dal suo isolamento per entrare in contatto con tutti gli uomini.

## NOTE

<sup>1</sup> M. VANDELEENE, *Il pensiero e la spiritualità di Chiara Lubich*, Conferenza presso l'Università Cattolica di Lione, 29 gennaio, 2004.

<sup>2</sup> C. LUBICH, *L'unità e Gesù abbandonato*, Roma, Città Nuova, 1984, p. 125.

<sup>3</sup> Opera postuma che raccoglie diversi articoli di P.L. LANDESBURG, *Problèmes du personalisme*, Paris, Seuil, 1952.

<sup>4</sup> “*Quando noi accogliamo la sofferenza, troviamo l'amore. Questo amore che sentiamo è un dono dello Spirito Santo, è conseguenza della sua presenza. In effetti, così come attraverso la croce amata, portata, voluta da Gesù, lo Spirito Santo è disceso sulla Chiesa, così colui che ama la croce, colui che ama l'abbandono e il desiderio, sente in sé la presenza dello Spirito Santo e l'amore che esso diffonde. Mi ricordo che Igino Giordani se ne meravigliava e diceva: ‘Si tratta di un'alchimia divina. C'è la trasformazione della sofferenza in gioia. Qui, la chimica rinforza la mistica’*”. C. LUBICH, *La souffrance*, Parigi, Nouvelle Cité, 1998, p. 71.

<sup>5</sup> Anche dei sacerdoti danno il loro contributo a questa esperienza di comunione: tale desiderio è nato da una riflessione sulle attuali condizioni dell'esercizio della missione al fine di mettere in pratica attraverso ogni azione le parole di Gesù: “*Là dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*” (Matteo 18,20). Per i sacerdoti questa presenza di Gesù è frutto di un amore re-